



Lisa Gasner ORCID-ID: 0009-0007-8469-4693

Classificazione Decimale Dewey

— 852.609 (23.) LETTERATURA DRAMMATICA ITALIANA, 1748-1814. Storia, descrizione, studi critici

Thema

— Soggetto: ATMC. Generi delle arti dello spettacolo: commedia e umorismo

— Qualificatori: 1DST-IT-TZR. Roma

LISA GASNER

LE LAVANDARE
INTERMEZZI IN DIALETTO ROMANESCO
RIEDIZIONE E COMMENTO LINGUISTICO





ISBN
979-12-218-2903-7

PRIMA EDIZIONE
ROMA 7 OTTOBRE 2026

Alla mia famiglia

INDICE

9	<i>Premessa</i>
13	<i>Abbreviazioni</i>
17	Capitolo I Introduzione: <i>Le Lavandare. Intermezzi in dialetto romanesco</i> 1.1. La commedia: contenuto, struttura e datazione dell'opera, 17 – 1.2. Descrizione del manoscritto: Roma, Biblioteca Casanatense, misc. 2783.12, 22 – 1.3. Alcune correzioni all'edizione Lucignano Marchegiani (1995), 24 – 1.4. Criteri di edizione, 27.
33	Capitolo II Edizione <i>Le Lavandare</i> , 33 – <i>Le Filatrici di lana</i> , 83.
87	Capitolo III Commento linguistico Avvertenza, 87 – 3.1. Grafia, 88 – 3.2. Fonetica, 94 – <i>Vocalismo tonico</i> , 94 – <i>Vocalismo atono</i> , 99 – <i>Consonantismo</i> , 108 – <i>Fenomeni generali</i> , 124 – 3.3. Morfologia, 130 – <i>Sostantivo</i> , 130 – <i>Articoli</i> , 133 – <i>Pronomi e aggettivi</i> , 137 – <i>Indeclinabili</i> , 143 – <i>Formazione delle parole</i> , 146 – <i>Verbo</i> , 148 – 3.4. Aspetti di sintassi, 181 – 3.5. Note sul lessico, 193.
197	Capitolo IV Glossario
267	Capitolo V Conclusioni
271	<i>Bibliografia</i>
297	Appendice Riproduzioni fotografiche del manoscritto, 297.

PREMESSA

Il presente studio consiste in una nuova edizione con commento linguistico e glossario de *Le Lavandare*, anonima commedia settecentesca composta da due intermezzi in dialetto romanesco.¹ Nell'analisi linguistica confluisce anche il frammento iniziale di un altro intermezzo di analogo tenore, sinora inedito, intitolato *Le Filatrici di lana*, trådito da carte intercalate nel medesimo manoscritto e vergato dalla stessa mano.

Il testo de *Le Lavandare* è stato pubblicato per la prima e unica volta da Maria Lucignano Marchegiani nel 1995 sulla base del manoscritto conservato nella Biblioteca Casanatense a Roma, unico testimone pervenuto dell'opera. L'edizione, corredata di una presentazione di Eugenio Ragni, comprende un'introduzione dettagliata alla trama e al contesto storico-culturale e si chiude con un'appendice storica sull'attività teatrale a Roma. Tuttavia, essa manca di un commento linguistico e di un glossario, che hanno costituito sin qui un *desideratum* della ricerca nel settore, in particolare in ragione della notevole importanza che la commedia riveste per lo studio del romanesco del XVIII secolo. Il suo recupero da parte di Maria Lucignano Marchegiani ha infatti portato alla luce una fonte preziosa sotto vari punti di vista. Si tratta di una commedia teatrale di impronta goldoniana dal grande valore storico-documentario, poiché testimonia il lavoro e la vita delle lavandaie nella

¹ Il lavoro è il frutto di una rielaborazione della mia tesi di laurea magistrale in Linguistica, approvata dalla Facoltà di Lettere dell'Università di Zurigo nel giugno 2021. Lo studio qui pubblicato, pur preservando sostanzialmente la struttura della tesi, è stato sottoposto a una revisione che include un ulteriore confronto con il manoscritto nonché varie correzioni, integrazioni e aggiornamenti. Segnalo inoltre che soltanto a metà luglio 2024 ho avuto notizia dell'inedita tesi di laurea di Mancini (2022), in cui altresì si propone una riedizione de *Le Lavandare* con un glossario di alcune forme notevoli, ma senza commento linguistico. Ringrazio Francesca Mancini per avermi messo a disposizione il suo lavoro.

Roma del Settecento, e soprattutto linguistico, considerando che è scritta integralmente in dialetto romanesco: un dialetto che colpisce per il suo carattere «robustamente popolaresco», così definito da Teodonio (2004: 118) nella sua *Antologia*, ma che allo stesso tempo presenta diversi elementi appartenenti a un «registro medio-alto». La lingua con cui si esprimono i personaggi è inoltre assai espressiva, fresca e vivace ed è caratterizzata da uno «straordinario, coloratissimo repertorio di frasi idiomatiche, proverbi [e] modi di dire» (Ragni 1995: XI). L'opera si configura dunque come una testimonianza significativa della produzione letteraria e teatrale del Settecento che, offrendo un ritratto prezioso del romanesco pre-belliano, risulta fondamentale per lo studio del dialetto capitolino e, in quanto tale, meritevole di un'analisi più approfondita.

Il presente lavoro è strutturato come segue. Il capitolo 1 offre una breve introduzione all'opera in esame: dapprima vengono analizzati alcuni aspetti fondamentali de *Le Lavandare*, quali la trama, lo stile, l'ambientazione e la datazione del testo (cap. 1.1). Seguono la descrizione del manoscritto (cap. 1.2) e un esame critico dell'edizione Lucignano Marchegiani (1995) (cap. 1.3). Infine, vengono esposti i criteri di edizione (cap. 1.4), sulla base dei quali si propone, nel capitolo 2, una nuova edizione del testo, a cui si affianca il frammento inedito de *Le Filatrici di lana*. Il nucleo del lavoro è costituito dal commento linguistico al capitolo 3, mirante a delineare il profilo della varietà dialettale di questi intermezzi. Esso comprende la classificazione degli elementi romaneschi a tutti i livelli linguistici, dalla descrizione degli usi grafici (cap. 3.1) e dei fenomeni fonetici (cap. 3.2) allo studio delle particolarità morfologiche (cap. 3.3) e sintattiche (cap. 3.4), senza tralasciare alcune caratteristiche lessicali del testo (cap. 3.5). Al capitolo 4 si fornisce infine un glossario, volto a fare luce su alcune voci ed espressioni dialettali oscure o di meno immediata comprensione e a raccogliere termini di particolare interesse linguistico, etimologico e/o storico-documentario. Per valutare i numerosi tratti esaminati è stato effettuato un confronto sistematico con altri scritti romaneschi precedenti, coevi e posteriori al nostro, raccolti nell'*Archivio della Tradizione del Romanesco* (ATR; cfr. Vaccaro 2012). Si è inoltre tenuto conto dei recenti studi

condotti nell'ambito del progetto *Grammatica storica del romanesco* (GSR, Università di Zurigo).

Questo lavoro, nato come tesi di laurea magistrale e giunto ora alla pubblicazione, non avrebbe potuto vedere la luce senza l'aiuto e il sostegno di molte persone, alle quali desidero esprimere la mia più sincera gratitudine. Ringrazio anzitutto Michele Loporcaro, che mi ha suggerito l'argomento, incoraggiandomi a esplorare nuovi ambiti di ricerca, e che ha rappresentato un punto di riferimento costante in ogni fase di questo percorso. Un ringraziamento sentito va anche a Vincenzo Faraoni, per il tempo concessomi e i numerosi consigli e stimoli che hanno contribuito in modo significativo all'approfondimento della mia ricerca. La guida di entrambi è stata determinante per affinare e arricchire il presente lavoro.

Desidero ringraziare inoltre i colleghi e amici zurighesi Carolina Bianchi, Alessandro Cerri, Stefano Cristelli, Amy De Gottardi, Luca Pesini, Adriano Salvi, Stefano Teti e Mario Wild per aver discusso con me, a più riprese, alcuni aspetti del presente lavoro. A Martina Ludovisi va un ringraziamento speciale per il prezioso confronto e l'aiuto nell'acquisizione delle riproduzioni del manoscritto casanatense durante la pandemia, quando la visione autoptica *in loco* non era possibile.

Un pensiero particolare è rivolto alla mia famiglia, per tutto il sostegno e l'affetto incondizionato: grazie di aver sempre creduto in me e di avermi insegnato a inseguire i miei sogni. Inoltre, ad Andrea, che vede sempre la parte migliore di me, che ogni giorno mi regala il suo amore e che c'è sempre quando ho bisogno di una spalla su cui appoggiarmi.

ABBREVIAZIONI

abr.	abruzzese
agg.	aggettivo
ant.	antico
ar.	arabo
aus.	ausiliare
avv.	avverbio
c., cc.	carta, carte
cal.	calabrese
cap.	capitolo
cat.	catalano
cerv.	cervarolo
cfr.	confronta
class.	classico
cong.	coniuntivo
der.	derivato
dim.	diminutivo
ebr.	ebraico
ecc.	eccetera
ed.	edizione
es.	esempio
estens.	estensione, estensivo, estensivamente
f.	femminile
fig.	figurato, figuratamente
genov.	genovese
gerg.	gergale
germ.	germanico (si intende: base germanica)
gr.	greco

id.	identico
Id.	Idem
imp.	imperativo
ind.	indicativo
inf.	infinito
inter.	interiezione
intr.	intransitivo
irp.	irpino
it.	italiano
lat.	latino
LM	[edizione] Lucignano Marchegiani (1995)
loc.	locuzione
lomb.	lombardo
m.	maschile
mediev.	medievale
metaf.	metaforico
misc.	miscellanea, miscellaneo
ms.	manoscritto
n. proprio	nome proprio
nap.	napoletano
ngr.	neogreco
nr., nrr.	numero, numeri
obl.	obliquo
occorr.	occorrenza, occorrenze
OD	oggetto diretto
ogg.	oggetto
OI	oggetto indiretto
p., pp.	pagina, pagine
part.	participio
pass.	passato
piem.	piemontese
pl.	plurale
pres.	presente
prob.	probabilmente
procompl.	procomplementare
pron.	pronome, pronominale

prov.	proverbio, proverbiale
provenz.	provenzale
pugl.	pugliese
r	recto [di carta]
reat.	reatino
rifl.	riflessivo
roman.	romanesco
s.	sostantivo
s.v., s.vv.	<i>sub voce, sub vocibus</i>
salent.	salentino
<i>scil.</i>	<i>scilicet</i>
sec.	secolo
sen.	senese
sett.	settentrionale
sg.	singolare
sic.	siciliano
sogg.	soggetto
sp.	spagnolo
tot.	totale
tr.	transitivo
v	verso [di carta]
var.	variante
vd.	vedi / si veda
velletr.	velletrano
venez.	veneziano
vol., voll.	volume, volumi
volg.	volgare

CAPITOLO I

INTRODUZIONE

LE LAVANDARE. INTERMEZZI IN DIALETTO ROMANESCO

1.1. La commedia: contenuto, struttura e datazione dell'opera

In passato, i due intermezzi in dialetto romanesco che compongono *Le Lavandare* hanno suscitato l'interesse degli studiosi per vari motivi: oltre a costituire una testimonianza linguistica preziosa per gli studi sul romanesco di seconda fase, essi si contraddistinguono per un realismo quasi documentario e un'eccezionale vivacità, veicolata da un linguaggio assai espressivo alla cui base sta un repertorio ricco di frasi proverbiali e metaforiche.

La trama si potrebbe definire di una riuscita semplicità creativa: le protagoniste dell'opera sono le lavandaie Ghita e Nuccia, due «zitelle romanesche», e Monna Menica, loro collega di età più avanzata. La scena si finge al lavatoio, «sotto le Mura del Giardino Quirinale», dove le lavandaie si incontrano giorno dopo giorno per fare il bucato. I loro dialoghi alla fontana raccontano della vita quotidiana segnata dalla povertà, del lavoro faticoso, dell'acqua sporca del lavatoio e anche della loro vita amorosa. Così, nel corso delle loro conversazioni, le giovani lavandaie scoprono che entrambe stanno frequentando lo stesso uomo: Checchino. Perciò, nel secondo intermezzo, incoraggiate da Monna Menica, decidono di mettere alle strette l'inconsapevole Checchino per smascherare la sua doppia vita e dargli una lezione. Si assiste dunque a un capovolgimento della situazione: mentre inizialmente sono le ragazze a non sapere della doppia vita di Checchino, in un secondo momento è lui stesso a ignorare che loro ne sono a conoscenza. L'incontro tra Checchino e le lavandaie si svolge con toni duri: le due donne lo mettono sotto pressione attraverso un dialogo sempre più accelerato e

serrato, pieno di rimproveri sarcastici, fino a metterlo di fronte all'evidenza delle proprie azioni, senza più possibilità di negarle. Tuttavia, Checchino non sembra trarre alcun insegnamento dal confronto con le lavandaie e, anzi, prevede addirittura di cercare nuove ragazze da sfruttare. In seguito all'apparizione di Peppetto, fratello di Nuccia, che dopo aver assistito a uno spettacolo di burattini arriva al lavatoio piangente e ferito, la scena si chiude con le lavandaie che si salutano per tornare a casa, dandosi appuntamento per i giorni seguenti. Quindi, «le buone zitelle si rincontreranno lungo la stessa via, per la stessa quotidiana esperienza, per salutarsi al calar del sole, sullo sfondo di un amaro rimpianto, di una felicità mai raggiunta» (Lucignano Marchegiani 1995: XXIX).¹

Già Eugenio Ragni, nella presentazione della finora unica edizione del testo teatrale a cura di Maria Lucignano Marchegiani, ha sottolineato come i due intermezzi, strettamente interrelati per quanto riguarda il tema, l'azione, la scena e i personaggi, possano essere considerati un'autentica commedia:

In perfetta conformità con la tradizione del genere per quanto concerne situazione e personaggi, *Le Lavandare* forza invece decisamente i ristretti canoni dell'intermezzo anzitutto e soprattutto per la solidità dell'impianto narrativo, sostenuto fra l'altro da una consapevole e funzionalissima struttura scenica e testuale che, a mio giudizio, autorizzerebbe la promozione dei due intermezzi al rango di vera e propria commedia: breve, ma non per questo minore (Ragni 1995: VII).

Dello stesso avviso è Marcello Teodonio, che nella sua *Antologia* scrive:

Si tratta di due intermezzi che rispettano le unità di tempo (il tutto si svolge nella medesima giornata), di spazio (la scena è unica, il lavatoio sotto le mura del Quirinale, oggi nel cuore della città, ma allora ai confini della zona abitata) e di azione. [...] Più che di due intermezzi separati si può parlare proprio di due atti d'una commedia, il cui tempo

¹ Per una descrizione più particolareggiata della trama e dei personaggi si rimanda all'introduzione di Lucignano Marchegiani (1995: XVII-XXXVII).

d'azione è separato più o meno proprio da quell'intervallo di tempo che passava tra un atto l'altro delle rappresentazioni di cui essi erano intermezzi (Teodonio 2004: 118-119).

Gli studiosi concordano non solo nel considerare *Le Lavandare* una vera e propria commedia, ma anche nel riconoscerne l'evidente matrice goldoniana. L'opera si colloca infatti in un momento di svolta per il teatro capitolino,² segnato dal soggiorno a Roma, dal novembre del 1758 al luglio del 1759, del commediografo veneziano Carlo Goldoni, che ha avviato una «lenta e innovatrice assimilazione del suo magistero anche da parte di coloro che dapprima l'avevano respinto e criticato» (Lucignano Marchegiani 1995: XXX).³

Fra i suoi seguaci si può individuare anche l'anonimo autore delle *Lavandare*, chiaramente ispirate al teatro goldoniano.⁴ Come sintetizza D'Achille (1997: 274):

La lezione goldoniana in questo testo si vede non tanto nella trama, quanto nel privilegio assoluto, numerico e psicologico, accordato ai personaggi femminili, nella conseguente tematica “femminista”, e soprattutto nella scelta del dialetto, che assume un sapore particolare. In questo intermezzo, infatti, il romanesco non è un ingrediente comico, ma è linguaggio vivo, parlato, ha, insomma, la stessa dignità della lingua, proprio come nelle grandi commedie goldoniane.

² Per la storia del teatro a Roma (in lingua e dialetto) si rimanda in particolare a Bragaglia (1958). Si vedano anche Lucignano Marchegiani (1995: 63-77), Mancini (2022: LVIII-LXII) per il Settecento e Ludovisi (2023a: 19-27) per il primo Ottocento. Per il teatro nel Settecento in Italia cfr. Ferrone/Megale (1997).

³ Si ricordi a questo proposito che «[l]a sua *Vedova di spirito* non fu accolta dal pubblico romano positivamente e fallì anche l'*Arcifanfano re dei pazzi*; mentre la *Pamela maritata*, che l'autore “romanizzò”, come attesta l'edizione Mainardi, stampata in occasione della sua rappresentazione, riscosse un clamoroso successo al Teatro Capranica nel 1760» (Lucignano Marchegiani 1995: XXX). Sulla ricezione delle opere goldoniane a Roma cfr. anche Bragaglia (1958: 321-324).

⁴ Goldoni non è certo stato l'unico ad aver influenzato profondamente l'anonimo autore, che «risulta aver fatto tesoro anche dell'esperienza teatrale precedente quella del grande veneziano, la “scuola toscana” del Fagioli, del Gigli e del Nelli, nomi giustamente richiamati da Ragni nella premessa al testo, il cui possibile influsso può essere corroborato storicamente dal fatto che tanto il Gigli quanto il Nelli soggiornarono a Roma e che le commedie del Fagioli vi vennero più volte rappresentate» (D'Achille 1997: 274).

La nostra commedia si contraddistingue dunque per l'adozione integrale del dialetto: il romanesco non è confinato al linguaggio di determinati personaggi della scena e, come notato giustamente da Lorenzetti (1997: 299), non si rileva neppure «una correlazione tra personaggi e diversi livelli dialettali, come invece succede in altre opere del teatro romanesco precedente». Anzi, l'anonimo autore si appropria di una lingua fresca, vivace e ricca di espressioni idiomatiche e proverbiali che contribuiscono in modo decisivo alla vivacità e al realismo degli intermezzi. Non a caso, Giovanardi (2010: 102) annovera la nostra commedia fra i momenti più significativi del teatro romano, mettendola così alla pari con i lavori di autori successivi quali Giovanni Giraud, Alessandro Barbosi e Luigi Randanini – a cui si potrebbe aggiungere anche Filippo Tacconi – i quali sono fra gli esponenti maggiori del teatro ottocentesco, un teatro «interamente dialettale che ha i suoi interpreti, un suo pubblico, i suoi luoghi teatrali specifici» (Bonanni 1989: 38).

Se il valore letterario delle *Lavandare* è indubbio, il testo solleva due questioni cruciali: la paternità del manoscritto e il periodo di composizione. Il manoscritto, infatti, non contiene alcuna informazione che permetta di risalire all'estensore, che rimane dunque ignoto, così come mancano indicazioni esplicite sulla data di redazione esatta della commedia. Tuttavia, per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, il testo fornisce alcuni indizi che permettono di stabilire con una certa accuratezza il periodo di composizione. La scena si svolge, come annotato esplicitamente nel frontespizio del manoscritto, «presso il Lavatore situato sotto le Mura del Giardino Quirinale», dove le lavandaie sono solite lavare. A un certo punto, Ghita, una delle protagoniste, si rammarica del lungo viaggio che deve intraprendere per arrivare al lavatoio, in passato assai vicino a casa sua, ma poi spostato a causa di «sta frabbica delle caccole de funtana de Treve» (226-7), a cui del resto si deve anche «l'acquaccia turbida» (48) dello stesso. Tale critica ironica formulata da Ghita è riferita alla costruzione della oggi celebre Fontana di Trevi, i cui lavori si protrassero dal 1732 al 1762. Più precisamente, le «caccole» 'cose minute' – verosimilmente le statue ornamentali della fontana – fanno pensare alla fase conclusiva dei lavori, ipotesi peraltro avvalorata dalla coincidenza con il soggiorno a Roma di Goldoni. Il rimando è cruciale per la datazione dell'opera: considerando, infatti, che un testo